

le domande dell'inchiesta

- Chi ha dato gli ordini? quali ordini sono stati impartiti? e come ha funzionato la catena di comando? sono le tre domande alle quali dovranno rispondere i superispettori del Viminale che oggi consegneranno al ministro dell'Interno un rapporto con dei nomi. Occhi puntati sui dirigenti presenti durante i pestaggi. Quali sono i nomi?
- Di chi sono le responsabilità politiche? quali sono le responsabilità del governo e quali quelle delle forze dell'ordine?
- Chi c'era nelle cabine di comando? cosa ci facevano esponenti politici della maggioranza nei centri operativi delle forze dell'ordine, durante gli scontri?
- Ci sono stati i pestaggi che il ministro Castelli non ha visto? chi è stato a picchiare nella caserma di Bolzaneto? il reparto della celere di Genova, quello - ospite - di Roma, la polizia penitenziaria?
- Quali violenze hanno subito le persone arrestate? e quali diritti sono stati violati?
- Come è andata la notte dell'assalto alla sede del Gsf? chi era presente al blitz? se è vero che nella sede del Gsf si nascondevano i black bloc, perché l'intervento è stato deciso solo domenica notte, quando le tute nere, se c'erano, se ne erano già andate via. Al loro posto sono stati fermati ragazzi pacifici, 62 sono stati feriti. Solo uno dei fermi è stato convalidato.
- Perché non hanno fermato le tute nere? quanti erano i black bloc? Perché non sono stati fermati prima dell'inizio delle manifestazioni, visto che molti erano schedati? È vero che le forze dell'ordine sono state a guardare durante le azioni delle tute nere?
- Perché le cariche della polizia? È vero che sono cominciate solo quando i black bloc avevano già devastato indisturbati la città?
- Perché caricare il corteo? perché i manifestanti pacifici sono stati attaccati e dispersi? perché ragazzi con le mani alzate dipinte di bianco sono stati ripetutamente colpiti a manganellate?
- In quale contesto è avvenuta l'uccisione di Carlo Giuliani? perché i poliziotti presenti a poca distanza non sono intervenuti?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45

i tg di ieri

Studio aperto: effetto Genova, l'ultimo avvertimento è per i carabinieri						
Ciampi: «Si faccia piena luce» sui fatti di Genova È stallo tra i poli sull'indagine conoscitiva	Ciampi «Piena luce» Il presidente sui fatti del g8 auspicio e attendo chiarezza su quanto accaduto come tutti gli italiani senza distinzione	«Si faccia piena luce» dice Ciampi , «È ciò che gli italiani vogliono, senza distinzioni»	Drammatico rientro del fine settimana più di settanta i morti su strade e autostrade	La voce di Ciampi: «Piena luce sui fatti di Genova» Verso l'accordo sulla commissione d'inchiesta parlamentare	Effetto Genova. L'ultimo avvertimento è per i carabinieri Ciampi chiede piena luce sui fatti di Genova, ma le minacce non si fermano.	«Ecco la mia Telecom» Tronchetti Provera presenta la sua Telecom e annuncia: non è esclusa una fusione con la Olivetti
G8: pronto il dossier del Viminale Rientrati a Roma gli ispettori: ora i primi provvedimenti disciplinari	La Borsa si scatena Effetto Nuova Telecom a Piazza Affari. Brillano i telefonici, crollano Pirelli e Olivetti	Trattativa difficile Trattativa difficile tra i poli per la commissione d'indagine sui fatti di Genova. Il rapporto dei super-ispettori	Ripresa la marcia dell'Etna Si cerca di rallentarla ma ci sono poche speranze per evitare che raggiunga i centri abitati	Operazione Telecom: Olivetti e Pirelli ne fanno le spese La Borsa reagisce male, Tronchetti Provera: non si poteva fare diversamente. Nominati i nuovi vertici del gruppo	Ma quando finirà? È pieno di fuoco il ventre dell'Etna Spunta un altro cratere e la lava torna a minacciare Nicolosi	Violenze al G8: dodici agenti sotto accusa Slasera sul tavolo del capo della polizia il rapporto degli ispettori del Viminale
Ecco la nuova Telecom Tronchetti Provera agli analisti finanziari: «Sotto i debiti - dice - l'azienda è sana»	Bilancio da strage Scatta domani il grande esodo verso le vacanze di agosto. Nell'ultimo week end 72 morti e 1900 feriti	Nuova Telecom al via Nominati i nuovi vertici Telecom. Novità anche a Seat-Pagine Gialle. Crollano in Borsa le azioni Pirelli e Olivetti	Da oggi Tronchetti Provera è al timone , ha guidato una delle più importanti operazioni finanziarie degli ultimi anni	Da Barberi acqua sul fuoco dell'Etna «Nessuno corre pericoli»	Baby corriere di armi bloccato a Bari Un undicenne fermato dai carabinieri in piena notte	Medioriente: strage a Nablus Sei attivisti di Al Fatah uccisi in una esplosione
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7

IL CASO GENOVA

Ciampi «silente» per obblighi costituzionali ma non «assente»

Il Quirinale chiede la verità

Rutelli applaude al presidente. La destra infastidita: gli tirano la giacca



Vincenzo Vasile



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale

ROMA Ha parlato ripetutamente con Berlusconi, ha usato come mediatore il «moderato» Casini, ma non ha voluto avere contatti con il ministro dell'Interno, Scajola, o con il capo della polizia, De Gennaro, oggettivamente troppo coinvolti. Ed ieri è sbottato: «Si faccia piena luce». È Carlo Azeglio Ciampi a dirlo con toni accorati e netti: «Auspicio e attendo che si faccia piena luce», scandisce. E aggiunge: «E ciò che attendono tutti gli italiani senza distinzione alcuna». Si intende: sul G8 e sulle violenze della polizia.

Occasione per battere un colpo, dopo essere stato evocato da appelli e petizioni indignate per le violazioni dei diritti umani consumate a Genova, l'incontro con i giornalisti per la consegna augurale del «ventaglio». Un oggetto del Settecento dai colori pastello: dono tradizionale dei cronisti per i presidenti delle due Camere che fu esteso ai tempi di Scalfaro anche al presidente della Repubblica, e che dovrebbe servire simbolicamente servire a ristorare le vacanze estive delle massime autorità istituzionali. Vacanze gravemente turbate dal caso ancora bruciante dei fatti di Genova.

In un testo scritto nella solitudine della tenuta di Castelporziano, letto ieri ai giornalisti nel corso dell'udienza nel salone degli Specchi del Quirinale (nessuna possibilità di avvicinare il presidente, né di rivolgergli domande, solo qualche stretta di mano) Ciampi ha distillato alcune affermazioni significative, volte a smentire chi aveva interpretato in chiave di disinteresse e di distanza il suo silenzio: «Il Quirinale è silente, ma non assente», ha avvertito con una nettezza che appare nuova rispetto a diverse, precedenti occasioni.

«Silente», per obblighi istituzionali, ma «non assente». Il presidente rivendica, cioè, il discreto, ma intenso lavoro di contatti condotti in questi giorni, per quel che se ne sa, da lui personalmente e dal segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, per mediare a quello che al Quirinale si ritiene un errore della maggioranza: il rifiuto opposto alla richiesta di una commissione di indagine parlamentare.

Travolti dalle immagini dei telegiornali, dalle proteste internazionali e dagli

articoli al vetriolo della stampa estera, alcuni esponenti della maggioranza hanno chiesto consiglio al Quirinale. E hanno trovato un capo dello Stato che, come ha riferito ieri ai giornalisti, ha non solo seguito gli eventi, ma ha «avvertito il peso» di quei fatti, «li ha vissuti intensamente». Perché finora non ha parlato? Perché «qualsiasi mia dichiarazione apparirebbe come un'indebita interferenza», ha spiegato Ciampi, ed ha elencato gli organismi che stanno svolgendo accertamenti: «magistratura, esecutivo, Parlamento». Compiendo forse un inconsapevole lapsus in quanto, com'è noto, la commissione di indagine parlamentare sui fatti di Genova non è stata affatto messa in piedi e il Parlamento è paralizzato dal veto del centrodestra. A muoversi per adesso per l'accertamento della verità sono solo la Procura di Genova e gli ispettori ministeriali. È stata una svista, o un modo per rimarcare il suo auspicio?

Il pensiero di Ciampi è racchiuso fondamentalmente nelle parole che pronunciò alla partenza da Genova, e che ieri il presidente ha ripetuto: cordoglio per la vittima, rinvitato dalle parole pronunciate dal padre di Carlo Giuliani, «parole che mi hanno colpito», e indignazione per la violenza scatenata dal «gruppo di facinorosi che hanno recato danno e offe-

sa» alla città di Genova, ma ha aggiunto, anche «nocumento a quanti - soprattutto giovani - erano venuti per manifestare pacificamente»: altra precisazione che appare una presa di distanza dai tentativi di indiscriminata criminalizzazione dell'intero movimento.

Sul summit dei Grandi, Ciampi, però, vuol tornare a ribadire anche il suo dissenso dalle critiche puramente demolitorie. «Senza i vertici dei Grandi prima c'erano solo le guerre», ha spesso ammonito in occasioni pubbliche e private. Ed ieri ha rimarcato il principale risultato raggiunto a Genova: «Il dialogo con i paesi arretrati, in particolare con l'Africa, ha fatto un salto di qualità». E ha sottolineato il contributo italiano a questo esito: «L'Italia ha contribuito in modo rilevante a questo taglio nuovo». Nessun trionfalismo: «Bisogna passare ora all'azione». I buoni propositi enunciati devono insomma tradursi in fatti, soprattutto per l'Africa e lotta all'Aids, e non bisogna scordarsi il contesto europeo di queste politiche: l'Europa «si fa sempre più sentire con accenti unitari». L'Europa «è assai più avanti sulla via dell'unificazione di quanto sembrino pensare gli stessi europei»: un'Unione europea dai larghi confini, che abbracci tutti i Paesi che si riuniscono nei valori fondati delle moderne de-

mocrazie e che si sentono partecipi della civiltà europea; ed una più ristretta Federazione di Stati europei, alla quale possono aderire tutti quelli disposti a mettere in comune, come è avvenuto per l'euro, aspetti anche importanti di sovranità nazionale.

Come era prevedibile è stata, però, la parte del discorso di Ciampi dedicata alla necessità di chiarezza sui fatti di Genova quella che ha prodotto una tempesta di reazioni. Ecco Francesco Rutelli: «Considero la presa di posizione del capo dello Stato come un elemento che sancisce la necessità di accertare la verità dei fatti. Resto convinto che la strada maestra da seguire sia quella di un'indagine parlamentare. Al termine di questa ciascuno potrà dire la propria, anche con il voto in Parlamento». Secondo il leader dell'Ulivo, intervenuto a Caltanissetta a margine di un'assemblea degli eletti della Margherita in Sicilia, «questa - sottolinea - è la scelta più logica e mi auguro che venga meno il rifiuto che finora il centrodestra ha opposto all'accertamento della verità». Una replica imbarazzata da Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e portavoce di Silvio Berlusconi: «Appare disdicevole che l'onorevole Rutelli cerchi di tirare per la giacca il Capo dello Stato».

l'appello dei 530

Oltre mille le firme di docenti universitari

Hanno superato ormai quota mille le firme di docenti universitari italiani e stranieri rivolto al Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e lanciato sull'Unità venerdì scorso dai primi 530 firmatari per chiedere il rispetto delle garanzie costituzionali e l'accertamento della verità sulle operazioni delle forze dell'ordine durante il G8 a Genova.

Tra i nomi più noti che hanno sottoscritto l'appello ci sono Richard Falk della Princeton University, James Galbraith della University of Texas, Michele Salvati, gli storici Carlo Ginzburg, Gianni Sofri e Paul Ginsborg, l'economista Augusto Graziani, gli ex ministri Tullio De Mauro e Laura Balbo, l'italianista Remo Ceserani, Marcus Raskin dell'Istituto di Studi Politici della George Washington University. Tra gli stranieri hanno aderito Mathias Koenig-Archibugi della London School of Economics; R.J.B. Bosworth dell'University of Western Australia; Carmen Maltone dell'Università di Bordeaux; Marc Mezard, Pascal Petit e Jaen Louis Fournel, Jean-Pierre Resson della Sorbona di Parigi, Giuseppe Castagna della Scuola Normale Superiore sempre di Parigi, Dieter Ernst da Oslo; Giuseppe La Barbera dall'Istituto europeo di San Paolo del Brasile; Keith Smith da Maastricht; Victoria De Grazia e Clemente Marconi della Columbia University, Michael Renner del Worldwatch Institute di Washington, Federico Varese di Yale. Hanno sottoscritto l'appello ordinari, associati e ricercatori strutturati negli atenei, ma anche presidi di Facoltà come Gianfranco Fioravanti di Pisa, Enzo Pesciarelli di Ancona e Paolo Marrasini di Firenze, Antonietta Di Blase di Camerino, Alberto Sdravovich di Varese, docenti della Scuola Normale Superiore e dell'Istituto Superiore Sant'Anna di Pisa, economisti del centro studi di Banca d'Italia e della Bocconi di Milano, oltre a Paolo Leon, Mario Centorrino e Giovanni Dosi, Felice Roberto Pizzuti, sociologi tra cui oltre a Chiara Saraceno, Donatella Della Porta e il presidente dell'Inps Massimo Paci, ricercatori dell'Istat, del Cnr, del Cern di Ginevra, fisici dell'Infn e astrofisici tra cui Carlo Bernardini e Paolo Lipari, matematici come Alessandro Silva e Luciano Stefanini, giuristi come Luigi Ferrajoli, Domenico Jervolino e Marcella Sarale, umanisti come Bruno Bongiovanni e Franco Marenco. Ormai si tratta di oltre mille firme, già in parte pubblicate sul nostro giornale. Per il testo dell'appello e l'elenco aggiornato a ieri delle adesioni si può consultare il sito Internet dell'Unità.

Angius: non basta l'indagine conoscitiva. Al Senato la maggioranza prende tempo e non esclude un cambio di calendario

Battaglia sulla commissione, l'Ulivo accelera

Marcella Ciannelli

ROMA Obiettivo: la verità sui fatti di Genova. Questo sembra l'unico dato acquisito sia per quanto riguarda l'opposizione e ormai anche la maggioranza. Ma seguendo quale metodo? Qui la questione si complica e, in quella di ieri che sembrava una giornata decisiva, il bilancio è stato ancora una volta di stallo. Nonostante si sia fatta sentire l'autorevole voce del Capo dello Stato, nonostante l'iniziativa del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che ha riunito la conferenza dei capigruppo proprio per cercare di trovare una soluzione capace di soddisfare le diverse richieste. Avendo ben chiaro che al Senato è già stata calendarizzata la discussione nella commissione Affari Costituzionali sull'istituzione di una commissione d'inchiesta e che per venerdì, sempre a Palazzo Madama, l'aula sarà chiamata a votare la fiducia al ministro Scajola.

Poiché l'una Camera non può interferire nei lavori dell'altra, quella di ieri a Montecitorio è stata una riunione interlocutoria in cui è stata registrata la volontà di tutti i partiti di giungere all'istituzione di una commissione. Dopo di che non è restato altro da fare che rinviare tutto ad una nuova riunione fissata per questa mattina. In attesa di eventuali mosse dei senatori che potrebbero decidere di accelerare i tempi e arrivare al voto anche prima di venerdì. In modo da consentire, prima delle vacanze estive, almeno l'istituzione della commissione. Anche se l'auspicio è quello che i lavori si svolgano il più rapidamente possibile, anche durante le ferie. «In agosto un organismo di indagine deve comunicare lavoro» ha dichiarato al termine della riunione con Casini, il capogruppo dei deputati Ds, Luciano Violante che ha ribadito: «O c'è un chiarimento a breve oppure mi sono riservato di chiedere la calendarizzazione in aula entro la settimana della istituzione di

una commissione d'inchiesta monocamerale. Questa non può essere una schermaglia tra partiti quando l'opinione pubblica nazionale internazionale aspettano di sapere la verità». Premono l'acceleratore i capigruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama. Al termine di una riunione, già riconvocata per quest'oggi all'una, hanno ribadito la necessità di fare chiarezza sui fatti di Genova. E che lo strumento migliore per arrivare alla verità è solo una commissione parlamentare per la cui istituzione è pronto un disegno di legge. Un passo più deciso che Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds motiva: «Noi avevamo proposto una sorta di congelamento della mozione di sfiducia che poi poteva essere modificata, o anche ritirata, per aprire la strada alla commissione d'indagine. Ora si parla di anticipo del voto, di cambio di calendario. Valuteremo questa proposta ma il fatto nuovo è che ormai noi riteniamo non adeguata, anzi insufficiente, la semplice inda-

gine conoscitiva. Riteniamo che si debba procedere ad una commissione parlamentare d'inchiesta». La maggioranza non esclude un cambio di calendario al Senato. Anche se non rinuncia a ricordare che, alla fine, potrebbe mettere in mostra i muscoli e far valere il peso del numero di voti di cui dispone. Per il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani «la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Scajola può essere discussa e messa ai voti anche subito stesso anziché venerdì, non vi sono esigenze di dilazione ulteriore. Siamo pronti a discuterla in Aula sin da domani (oggi n.d.r.), dipende adesso dalle opposizioni cosa intendono fare su questo argomento politico per il quale chiediamo, e abbiamo bisogno di chiarezza in Aula, di un dibattito parlamentare». «Noi - ha detto il presidente dei deputati di Forza Italia, Elio Vito, all'uscita della riunione dei capigruppo - non siamo mai stati contrari all'istituzione di uno strumento

parlamentare che appurasse gli accadimenti di Genova. Ci è sembrato contraddittorio che l'opposizione sostenesse due strumenti in contemporanea: commissione d'indagine e sfiducia a Scajola. L'iniziativa dei presidenti di Camera e Senato e lo stesso appello del presidente Ciampi possono mettere sul tappeto diverse ipotesi di soluzione. A questo punto la cosa più corretta è aspettare cosa deciderà il Senato». La fase è, dunque, interlocutoria. Continua, intanto, il lavoro dei presidenti di Senato e Camera per cercare di uscire dal cul de sac in cui la situazione sembra essere finita. E che, se dovesse concludersi con una prova di forza, certo non darebbe un buon contributo al dialogo tra maggioranza e opposizione su quella in discussione come su altre questioni. Quello che resta da verificare è la reale intenzione del centrodestra di arrivare, non solo a parole, ad una verità che qualche problema potrebbe crearlo.

clicca su
www.unita.it
www.unita.it/dy_notizie_inc.asp?articolo=HP6
attualita@unita.it
unitaonline@unita.it